

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO

Rassegna Stampa

mercoledì 21 agosto 2019



AREA RELAZIONI ESTERNE E CON I MEDIA
SEZIONE RELAZIONI CON I MEDIA
Tel. 011.6702222 – 2234 – 9611 – ufficio.stampa@unito.it
Elena Bravetta

Sommaro Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
	Rubrica Università Torino			
37	La Repubblica	21/08/2019	<i>IL TESCHIO DEL BRIGANTE E IL FAKE DI LOMBROSO (S.Massini)</i>	2
1	La Repubblica - Ed. Torino	21/08/2019	<i>Int. a S.Montaldo: "AL LOMBROSO SCONFITTA L'ANTI-SCIENZA" (J.Ricca)</i>	3
5	La Repubblica - Ed. Torino	21/08/2019	<i>VIA ALLA FUSIONE CON ANTROPOLOGIA E ANATOMIA NEL 2020 NASCE IL MAXI POLO DEDICATO ALL'UOMO</i>	4
1	Corriere di Torino (Corriere della Sera)	21/08/2019	<i>IL CRANIO CONTESO DEL BRIGANTE VILLELLA RESTA AL MUSEO LOMBROSO (G.Falconieri)</i>	5
11	Torino Cronacaqui	21/08/2019	<i>IL CRANIO DEL BRIGANTE RESTA A TORINO "E' LEGITTIMO ESPORLO IN UN MUSEO"</i>	7
11	Torino Cronacaqui	21/08/2019	<i>"ORA NON CI SONO PIU' DUBBI, METTIAMOCI UNA PIETRA SOPRA"</i>	8
	Sanitainformazione.it	20/08/2019	<i>SIMULAZIONE MEDICA AVANZATA PER LA DIDATTICA UNIVERSITARIA: A TORINO DUECENTO METRI QUADRI DI ALTA T</i>	9
17	Italia Oggi	21/08/2019	<i>UN VIRUS SALVA POLLAME</i>	11
1	La Stampa	21/08/2019	<i>NOVARA, IL CENSIMENTO DELLE FARFALLE (F.Massara)</i>	12
40	La Stampa - Ed. Valle d'Aosta	21/08/2019	<i>"L'ACQUA DIVENTERA' UN PROBLEMA ANCHE NELLE REGIONI PIU' ALTE"</i>	13
11	Il Giornale del Piemonte e della Liguria (Il Giornale)	21/08/2019	<i>VISITA "A CANTIERE APERTO" DEL SITO ARCHEOLOGICO DI COSTIGLIOLE</i>	14
41	La Stampa - Ed. Torino	21/08/2019	<i>LA RIVOLUZIONE DEI ROBOT E L'IMPREPARAZIONE UN'AZIENDA SU 4 NON TROVA GIOVANI PREPARATI</i>	15
40/41	La Stampa - Ed. Torino	21/08/2019	<i>RINNOVATO IL 30% DEI MACCHINARI ESCLUSE LE PICCOLE REALTA' AGRICOLE</i>	16
1	La Repubblica - Ed. Torino	21/08/2019	<i>SE LE DONNE SI AMMALANO PIU' DEGLI UOMINI (O.Giustetti)</i>	17

Storia finita in Cassazione di una contesa tra Torino e la Calabria

Il teschio del brigante e il fake di Lombroso

di Stefano Massini

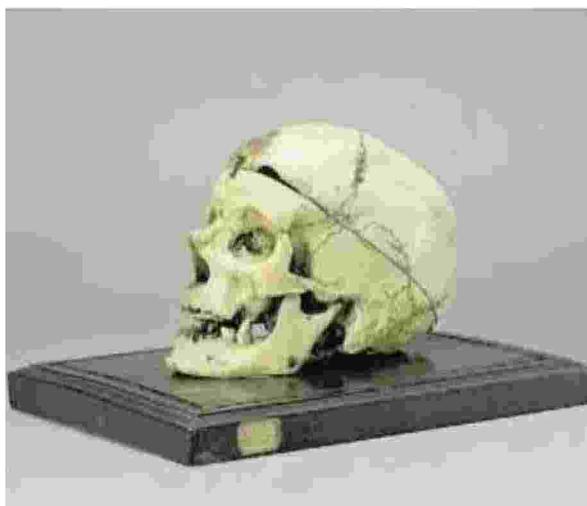
Respinto il ricorso neoborbonico, il cranio di Giuseppe Villella resta al museo dedicato al padre della fisiognomica (e di tanti errori fatali)

Non era solo Amleto a dialogare col teschio in mano. Più o meno la stessa conversazione è toccata in sorte ai giudici della Corte di Cassazione, cui spettava pronunciarsi sul futuro domicilio del cranio di Giuseppe Villella, defunto dalla bellezza di 155 anni. Mai si ebbe verdetto più spinoso: essendo il Villella calabrese, natio di Motta S. Lucia, poteva finalmente il suo osseo muso tornare a casa, anziché restare nell'anonima teca di un museo torinese? La risposta, tanto per dirlo subito, è stata un no.

Ora, l'interesse della vicenda non sta ovviamente nella negata traslazione di un cranio, quanto nei densi correlati che essa evoca sul tema antico dell'errore. Sì: l'errore. Perché si dà il caso che il suddetto Villella avesse maturato in vita un'invidiata fama di brigante, tale da spingere il celebre Lombroso a reclamare il teschio per accurata analisi. Colpo di scena: il terribile malavitoso mostrava una fossetta occipitale! Era giusto l'anomalia anatomica in cui da tempo Lombroso anelava di imbattersi, per certificare che «i criminali nascono criminali». Eureka. Quando si dice «la prova che mancava».

Villella fu insomma il passaggio decisivo, casuale e miracoloso, un po' come la mela di Isaac Newton o la muffa che portò Fleming alla penicillina. È più che comprensibile, dunque, che il cranio rivelatore del perfido calabro faccia mostra di sé da decenni nel museo dedicato a Lombroso. Peccato solo che, a un'adeguata verifica dei fatti, non solo la teoria di Lombroso si sia mostrata aria fritta, ma sia andata in crisi anche la statura criminale del Villella: egli risulta aver rubato giusto qualche forma di cacio, ricotta, qua e là un filone di pane e forse un paio di capretti.

Non propriamente un Al Capone, né un Arsenio Lupin. Tant'è:



▲ La leggenda del falso bandito

Qui sopra, Giuseppe Villella (1802-1864) e, sopra, il suo cranio custodito al museo Lombroso di Torino

non è dato sapere cosa o chi avesse promosso un furfantello qualunque al rango di spietato Billy the Kid, quel che è noto è che nel 1864, in quel di Pavia, il pericoloso criminale chiudeva gli occhi per sempre affetto da tifo, tosse e diarrea da scorbuto. E fu per lui la fine.

O meglio: lo sarebbe stata, se non fosse che una fossetta occipitale riaprì le danze servendo al Lombroso l'assist perfetto. Ma è moralmente accettabile che un povero Cristo figurì ai posteri per ciò che non era? Lode sia al municipio di Motta S. Lucia (Catanzaro) che da anni ascrive tra le sue priorità non solo riportare in patria il conteso cranio, ma anche risarcire l'indegno danno di immagine creato da Lombroso all'innocente concittadino.

Sulla valorosa battaglia dei neoborbonici calabresi si abbatte ora, come una mannaia, il verdetto della Cassazione: «Nessuno tocchi quel teschio, il suo indirizzo era e resterà a Torino». Perché mai? Perché il sentiero della scienza è costellato di passi falsi, di errori, di scivolate talvolta imbarazzanti, ma senza sbagliare nessuno vedrà mai la luce. In sintesi, da oggi in poi i visitatori del sistema museale torinese potranno sostare davanti a una teca su cui - immaginiamo - sarà scritto a caratteri cubitali «ecco il cranio di un non-brigante su cui fu formulata una non-teoria». E in effetti sarà un'esperienza oltremodo educativa: insegnerà che ben prima dei social e delle fake-news, si potevano affibbiare etichette di ogni genere senza la minima riprova, e magari costruirci sopra dogmi marmorei del tipo «chi è criminale, ce l'ha nel sangue», «la razza condiziona l'intelligenza» oppure «chi è immigrato delinquente». A chi lo riterrà un accostamento azzardato, vorrei ricordare che anche le teorie sul primato della razza ariana vantavano a riprova scientifica la dissezione di svariati crani.

Ma di errori, si sa, è piena la storia. Ne paghiamo ancora il prezzo.

*Il direttore del museo**Il direttore Montaldo e la polemica sul cranio di Villella*

“Al Lombroso sconfitta l’anti-scienza”

di **Jacopo Ricca**
● a pagina 5

Dopo il caso del brigante Villella che la Cassazione ha stabilito rimanesse al museo e non tornasse al paese d’origine in Calabria, come invece volevano i neo-borbonici, parla il responsabile dell’esposizione, Silvano Montaldo: «Siamo stati presi di mira come coloro che sostengono la necessità di vaccinarsi. Abbiamo vinto in Cassazione ma temo che le polemiche non finiranno qui». Cesare Lombroso aveva utilizzato il teschio per lavorare alle sue teorie.

«Il museo Lombroso non è mai stato contro qualcuno. Anche questa sentenza lo conferma, ma il timore è che le polemiche non finiranno». A parlare è Silvano Montaldo, ordinario di Storia contemporanea all’Università e direttore del museo torinese che ospita il cranio di Villella, il brigante calabrese al centro di una polemica che va avanti da anni. Il reperto, secondo la sentenza della Corte di Cassazione, può essere esposto perché continua ad avere un valore scientifico visto che era stato usato dal criminologo Cesare Lombroso per tentare di confermare le sue teorie sull’innatismo delinquenziale, poi confutate. «Non condivido le decisioni della Corte, pur rispettandole, ma se la nuova amministrazione non andrà davanti alla Corte Europea dei diritti dell’uomo lo farò io come cittadino, coadiuvato dal movimento No Lombroso» annuncia l’ex sindaco di Motta Santa Lucia, Amedeo Colacino. Lombroso aveva legato la propensione al crimine alla presenza sul cranio della fossetta occipitale mediale, un tratto caratteristico che identificava il fenotipo del delinquente: «Si tratta di teorie errate – ribadisce Montaldo – e nessuno lo ha mai messo in dubbio. Ciò che facciamo al museo è una ricostruzione storiografica di quelle posizioni. I giudici di Catanzaro

Il museo Lombroso “Costretti a sconfiggere l’anti-scienza”

di **Jacopo Ricca**

prima e la Cassazione ora si sono resi conto che le nostre posizioni erano corrette. Abbiamo sempre sostenuto il valore storico dell’opera di Lombroso, mai la sua validità scientifica».

Professor Montaldo, perché allora tutte queste polemiche?
«Questa vicenda si è inserita in un clima attorno al 150° dell’Unità d’Italia che ha messo sotto accusa la celebrazione. Le posizioni dei neoborbonici hanno strumentalizzato la riapertura del museo e l’esposizione del cranio, ma sono stati messi sullo stesso piano lavori di grande valore scientifico e quelli di chi ha ripreso leggende mai verificate. C’è un atteggiamento antiscientifico che è emerso in questi anni, che parte da questo caso e arriva alle polemiche su vaccini».

Non si poteva trovare un punto d’incontro con i “No Lombroso”?
«Ci hanno insultato, intralciato e fatto perdere un sacco di tempo. Abbiamo dovuto rispondere a accuse fantasiose, preparare relazioni con cui replicare. Fa parte del lavoro del museo, ma noi li abbiamo incontrati e abbiamo fatto di tutto per cercare di spiegare le nostre posizioni, senza che ci fosse disponibilità all’ascolto».

Non c’era modo di evitare di portare il caso fino in Cassazione?
«Andare dal giudice non è stata una nostra scelta. Noi abbiamo sempre cercato il dialogo. Ne abbiamo parlato tanto e con tutti. È stata un’esperienza che ci ha fatto riflettere e maturare, ma non abbiamo scelto noi questa deriva».

Perché pensa che le polemiche non finiranno qui?
«Non so cosa accadrà, ma non sono ottimista. È il problema generale di cui dicevamo prima rispetto alla ricerca e alla scienza. Siamo un bersaglio e si è creata un’attenzione mediatica pazzesca che continua a esserci».

Vi ha provato questa vicenda?
«Le polemiche hanno pesato moltissimo anche sul piano

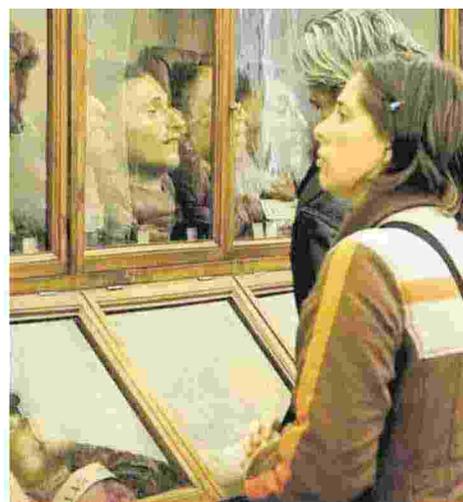
personale. Non solo per me, ma per tanti colleghi che ci hanno lavorato per tanto tempo. So che non è semplice spiegare il lavoro di Lombroso. Il museo cercava di farlo dagli anni 70, ci sono state interpellanze parlamentari per chiedere perché non apriva e poi perché lo avevamo aperto. Quando un gruppo di lavoro crea un museo dovrebbe essere un buon risultato e invece ci hanno messo in croce».

Cambierete qualcosa nell’esposizione?

«C’è l’idea di raccontare la storia di Villella, anche come uomo. Lo faremo in collaborazione con l’antropologa Maria Teresa Milicia che l’ha ricostruita. È una storia triste e dolorosa, ma che è giusto far conoscere. Speriamo di poterlo fare lavorando anche con la nuova amministrazione di Motta Santa Lucia che sembra abbia un atteggiamento diverso rispetto a quello passato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Siamo stati presi di mira come i vaccini, finalmente la Cassazione pone fine alla querelle. Ma le polemiche non termineranno qui



▲ Via Giuria 15 Il museo Lombroso racconta le ricerche del criminologo

I progetti dell'Università sulla collezione del criminologo

Via alla fusione con Antropologia e Anatomia Nel 2020 nasce il maxi polo dedicato all'uomo

Una revisione della parte del museo Lombroso dedicata al cranio di Villella. Questa sarà la prima novità del polo museale che, entro il 2020, diventerà il Museo dell'Uomo, riunendo in un'unica sede le collezioni di Antropologia criminale di Cesare Lombroso, di Anatomia umana e quella della Frutta e quella di Antropologia ed Etnografia dell'Università di Torino. Da tempo l'ateneo, guidato dal rettore Gianmaria Ajani fino a ottobre, punta a rinnovare i suoi musei e la sentenza della Cassazione dà un impulso ulteriore a questo progetto. «Siamo fiduciosi che l'attenzione culturale che Ajani non ci ha fatto mancare possa esserci anche nei prossimi anni» assicura Enrico Pasini, presidente del Sistema museale di Unito. Il primo passo sarà raccontare non solo la storia degli studi di Lombroso sul cranio e degli errori scientifici che contengono le sue teorie, ma anche la vicenda umana di Giuseppe Villella, il cui cranio è stato al centro delle teorie lombrosiane. Tutto questo sarà inserito nella cornice com-

pletiva del museo dell'Uomo, ma l'obiettivo è valorizzare la collezione di Art Brut del museo di Antropologia ed Etnografia che dagli anni 80 non era più accessibile al pubblico. Questo progetto renderebbe la collezione dell'ateneo una delle più rilevanti a livello internazionale. Questo tesoro di oltre 2mila reperti, in arrivo da tutto il mondo, è stato trasferito dal palazzo dell'ospedale San Giovanni Vecchio negli spazi di corso Massimo d'Azeglio e qui sarà valorizzato.

Un altro obiettivo infatti è quello di allestire una mostra che colleghi la collezione di calchi di sepolture neolitiche, le mummie "riscoperte" un anno fa e altri reperti in un percorso sulla sepoltura e la morte e nella storia che potrebbe legarsi ad attività simili che già oggi organizza il museo Egizio. Il progetto era stato sostenuto con forza da Ajani. «Ci sono un nuovo rettore e una nuova prorettrice: riponiamo le nostre speranze nella loro sensibilità» aggiunge Pasini, facendo riferimento a Stefano Geuna e Giulia Carlu-

cio che tra due mesi prenderanno la guida dell'ateneo.

La nuova esposizione dovrebbe incarnare un modello innovativo di gestione di un patrimonio museale che, però, è anche indispensabile alla ricerca universitaria. L'idea infatti è consentire ai ricercatori di continuare il lavoro sui reperti, permettendo però ai visitatori di apprezzare l'esposizione. Il processo verso il museo dell'Uomo è complesso, basta pensare a tutte le difficoltà incontrate per aprire il Lombroso. E la filosofia delle nuove esposizioni sarà simile a quella sulla criminologia: raccontare cioè i reperti, ma anche la storia di come si sono evolute le discipline scientifiche che organizzano questi musei, oltre alla criminologia quindi anche l'Etnografia e l'Antropologia. Se tutto questo sarà pronto per il nuovo anno dipende da quanto i nuovi vertici dell'Università decideranno di investire sul progetto, ma quel che è certo è che le prime novità saranno accessibili ai visitatori fin dal 2020. —j.r.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ **Il teschio della discordia**
Il cranio del brigante calabrese Villella, al centro delle polemiche



La Cassazione No alla sepoltura in Calabria

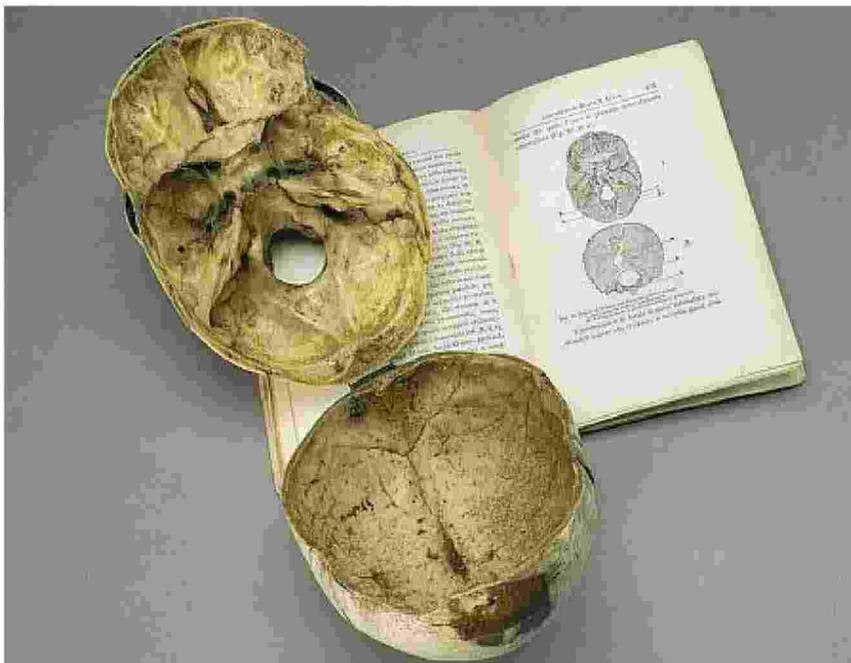


Il cranio conteso del brigante Vilella resta al museo Lombroso

La lunga contesa tra l'Università di Torino e il Comune di Motta Santa Lucia, in provincia di Catanzaro, si è finalmente conclusa: il cranio del presunto brigante Giuseppe Vilella, esposto al museo di Antropologia criminale di via Pietro Giuria, rimarrà in Piemonte. La Cassazione ha infatti respinto in via definitiva la richiesta del piccolo centro che diede i natali a Vilella di riavere il reperto per darne

sepoltura. Per i giudici, il cranio su cui Lombroso dichiarò di aver individuato i tratti tipici del delinquente può essere esposto in un museo perché «appare evidente l'interesse storico-scientifico della conoscenza di teorie che, anche se superate, hanno avuto notevole eco e importanza nel dibattito scientifico».

a pagina 5 **Falconieri**



Il cranio della «discordia» del brigante Villella resta al museo Lombroso

I giudici della Cassazione: no alla sepoltura in Calabria

Pare che Giuseppe Villella da Motta Santa Lucia, comune di 826 anime in provincia di Catanzaro, fosse in realtà solo un ladro di pecore. Eppure, attorno al suo nome — ma soprattutto al suo cranio — si è sviluppata nel corso degli anni una feroce contesa legale: una battaglia con tanto di ricorsi e controricorsi che ha avuto per protagonisti il piccolo centro abitato alle propaggini della Sila Piccola e il museo antropologico criminale di Torino intitolato a Cesare Lombroso. Quel cranio, il cranio di Villella, venne infatti utilizzato dal medico veronese come prova delle sue teorie sull'innatismo delinquenziale: la fossetta occipitale mediale individuata sul reperto rappresentava per Lombroso il tratto caratteristico identi-

cante il fenotipo del delinquente meridionale, vale a dire il brigante. Custodita per anni nel museo di via Pietro Giuria, la scatola cranica potrà essere esposta anche in futuro all'interno delle sale gestite dall'Università: nei giorni scorsi, la Suprema Corte ha infatti respinto — in maniera definitiva — la richiesta del Comune di Motta Santa Lucia di riavere il teschio e di poterne dare sepoltura nel proprio cimitero. La disputa legale può dirsi finalmente conclusa: il cranio del presunto bandito appartiene a Torino.

La sentenza pronunciata dai giudici della prima sezione civile della Cassazione ha confermato il verdetto con cui la Corte d'Appello di Catanzaro, il 16 maggio 2017, aveva già respinto le pretese avanzate dal sindaco del paese che die-

de i natali a Villella. «Ciascun uomo — si legge nel ricorso presentato dal primo cittadino — ha il diritto di avere una degna sepoltura nel rispetto del sentimento di pietà verso i defunti». E il Comune di Motta Santa Lucia ha «il diritto di accogliere nel proprio cimitero i resti del suo concittadino». Il piccolo centro abitato in provincia di Catanzaro chiedeva poi di «veder tutelata anche la propria reputazione, asseritamente lesa dall'esposizione al pubblico del reperto e dall'essere il paese per questo additato a terra natale di briganti». Una sorta di riscatto morale condiviso dai giudici del Tribunale di Lamezia Terme, che in primo grado avevano ordinato all'Università di Torino la restituzione del reperto (verdetto poi ribaltato in appello a Ca-

tanzaro).

La disputa attorno alle teorie del medico veronese non rappresenta in realtà una novità. Nel 2015 il «Comitato No Lombroso» raccolse quasi ottomila firme per far chiudere il museo intitolato «allo pseudo-scienziato che teorizzò l'inferiorità della gente del Sud rispetto a quella del Nord».

Ma per i giudici della Cassazione «l'esposizione museale è del tutto legittima, in quanto appare evidente l'interesse storico-scientifico della conoscenza di teorie come quelle del Lombroso, che hanno avuto notevole eco ed importanza nel dibattito scientifico, per quanto siano ormai del tutto superate. Si può dunque negare la validità di una teoria, ma non la sua esistenza e l'interesse generale a conoscerne gli aspetti».

La parola

BRIGANTE

Descrive una persona la cui attività è al di fuori della legge. In origine, soldato avventuriero a piedi, che faceva parte di piccole compagnie mercenarie. Quindi, per i danni che spesso cagionavano quei soldati, chi attenta a mano armata alle proprietà altrui e alle persone, per lo più in compagnia d'altri, riuniti in banda sotto l'autorità d'un capobrigante. Sebbene il fenomeno abbia origini remote e riguardi periodi storici e territori diversi, in Italia questo termine si riferisce generalmente alle bande armate presenti nel Mezzogiorno tra la fine del XVIII secolo e il primo decennio successivo alla proclamazione del regno d'Italia nel 1861.

La storia

- La Cassazione ha respinto la richiesta del Comune di Motta Santa Lucia, in provincia di Catanzaro, di riavere il cranio del presunto «brigante» Giuseppe Villella

- Il reperto rimarrà a Torino, all'interno del museo intitolato a Lombroso. Fu il medico veronese a studiare il cranio e a individuare i tratti tipici del delinquente

Il criminologo

Per Cesare Lombroso, nella scatola cranica erano visibili i tratti innati del delinquente



La sentenza

di **Giovanni Falconieri**

La teoria
Cesare Lombroso (a sinistra) ritenne quello di Villella il cranio di un brigante

IL FATTO La Cassazione impone la parola fine alla diatriba sui resti di Villella studiati da Lombroso

Il cranio del brigante resta a Torino

«E' legittimo esporlo in un museo»

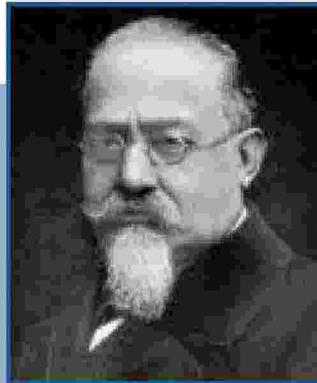
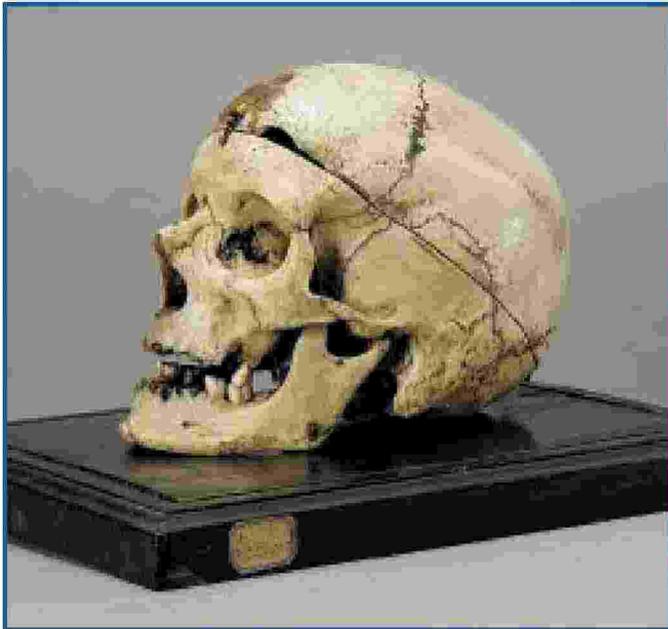
Leonardo Di Paco

→Ciò che rimane del brigante calabrese Giuseppe Villella, ovvero suo cranio che fu oggetto di studio da parte di Cesare Lombroso, resterà nell'omonimo museo antropologico criminale di Torino. A stabilirlo è stata la Corte di Cassazione, che con la sentenza 21407 ha messo la parola fine alla diatriba tra l'Università di Torino e il Comune natale di Villella, Motta Santa Lucia, che supportato dal comitato "No Lombroso" chiedeva la restituzione del cranio per poterlo seppellire in terra calabra. Ma non c'è stato niente da fare, la Cassazione ha deciso

che il cranio resterà in Piemonte. Cioè dove è sempre stato dal 1872, anno in cui Lombroso decise di utilizzare il cranio di Villella (morto nel 1864 in carcere a Pavia) per affermare la sua teoria. Studiando il teschio, infatti, Lombroso rilevò che nell'occipite del cranio del brigante, anziché una piccola cresta, era presente invece una fossa alla quale diede il nome di "occipitale mediana". Caratteristica, quest'ultima, che secondo Lombroso era la identificante del fenotipo del «delinquente meridionale». Per lo scienziato, insomma, si trattava di una prova ulteriore della sua teoria del cosiddetto

«dell'atavismo criminale», secondo cui i criminali hanno tratti anatomici distintivi e simili a quelli degli animali inferiori e degli uomini primitivi. Teorie pseudoscientifiche del tutto superate, certo, ma che secondo il comitato "No Lombroso" e il Comune di Motta Santa Lucia hanno contribuito «in maniera nefasta alla creazione di preconcetti razzisti (e mai del tutto cancellati) nei confronti della nostra gente giudicata "geneticamente inferiore" o "pericolosa"». Da qui la richiesta della restituzione del cranio «come gesto di vera riconciliazione nazionale» e come «simbolo

di riscatto di tutte le popolazioni calabresi e meridionali». In primo grado i giudici avevano dato loro ragione, anche se la sentenza era poi stata ribaltata in appello. E ora pure la Cassazione ha stabilito che a prevalere deve essere l'interesse scientifico sul diritto alla sepoltura, rendendo inammissibile anche la tesi del danno all'immagine del comune calabrese. La «destinazione museale» del reperto, infatti, viene definita dai giudici «del tutto legittima». Insomma, per la Cassazione «si può negare la validità di una teoria scientifica, ma non la sua esistenza e l'interesse generale a conoscerne gli aspetti».



UOMO DELINQUENTE

Lombroso rilevò che nell'occipite del cranio del brigante era identificante del fenotipo del «delinquente meridionale»



L'UNIVERSITÀ**«Ora non ci sono più dubbi, mettiamoci una pietra sopra»**

«Finalmente possiamo metterci una pietra sopra. Almeno, speriamo che sia così». Tira quasi un sospiro di sollievo il direttore del Museo di antropologia criminale "Cesare Lombroso" dell'Università degli Studi di Torino, Silvano Montaldo. «La sentenza della Cassazione non può che farci piacere ma non ho mai creduto che potessimo sbagliarci dal momento che la nostra è un'attività culturale e scientifica» sottolinea Montaldo, che negli anni ha sempre contestato le ragioni mosse dal Comitato "No Lombroso" per chiedere la restituzione dei resti di Giuseppe Villella al Comune di Motta Santa Lucia. «Noi non siamo "sostenitori" delle teorie di Lombroso, come spesso ci siamo sentiti dire in questi anni, siamo un museo e facciamo attività culturale» chiosa Montaldo, annunciando la collaborazione del Museo di antropologia criminale con il Museo del Cinema per una nuova mostra a partire da settembre dal titolo "#FacceEmozioni. 1500-2020: dalla fisiognomica agli emoji" curata da Donata Pesenti Campagnoni e Simone Arcagni.

[en.rom.]

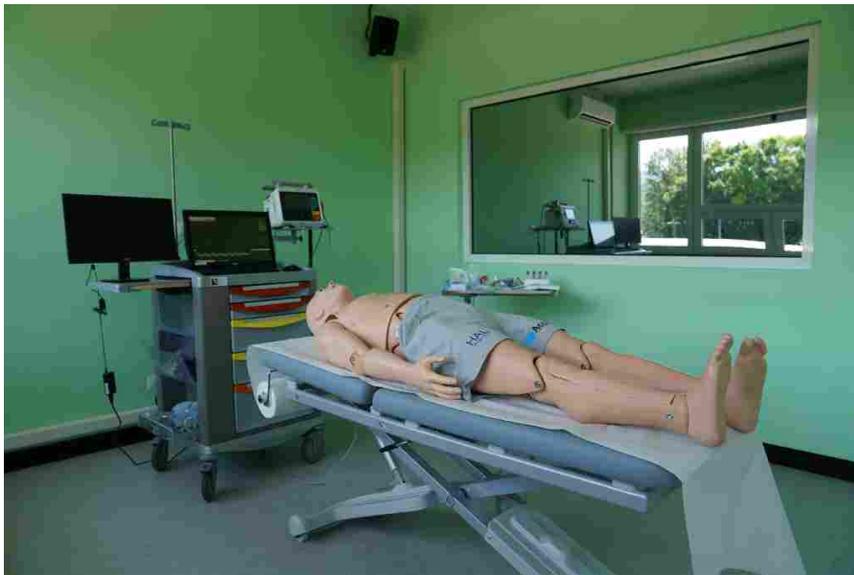
**SALUTE** | 20 Agosto 2019

Simulazione medica avanzata per la didattica universitaria: a Torino duecento metri quadri di alta tecnologia

Il responsabile del Centro: «Grazie ai simulatori gli studenti di medicina, delle scuole sanitarie e gli specializzandi potranno apprendere, senza rischi, le manovre necessarie all'esecuzione di atti medici o chirurgici-infermieristici, secondo linee guida internazionali»



di Isabella Faggiano



Duecento metri quadri dedicati alla simulazione di visite specialistiche, gestione delle emergenze, interventi chirurgici e molto altro. Il tutto arricchito da tecnologie di ultima generazione.

«Aggiornatissimi high fidelity mannequin/models, innovativi sistemi multimediali di videocamere ambientali e di sistemi audio consentiranno una simulazione medica sempre più realistica e vicina agli scenari quotidiani», spiega **Franco Veglio**, docente di Medicina Interna all'università di Torino, descrivendo le enormi potenzialità del **nuovo Centro di simulazione medica avanzata per la didattica universitaria**, inaugurato all'interno dello stesso Ateneo, presso la ex palazzina Odontoiatria, sede della Scuola di Medicina.

«Grazie ai simulatori – continua Veglio, responsabile del Centro – **gli studenti di medicina, delle scuole sanitarie e gli specializzandi potranno apprendere, senza rischi, le manovre necessarie all'esecuzione di atti medici o chirurgici-infermieristici**, secondo linee guida internazionali. Attività che non sostituisce il contatto diretto al letto del paziente, ma fornisce la preparazione pratica propedeutica, rendendo

GLI ARTICOLI PIU' LETTI

SALUTE

Il medico di famiglia che paga di tasca propria lo psicologo per i suoi pazienti: la storia di Antonio Antonaci

A Galatina i "precursori" del decreto Calabria. La psicologa: «La compresenza di queste due figure professionali all'interno dello studio di medicina generale limita l'assunzione di farmaci e...

di Isabella Faggiano

LAVORO

Riposo dopo la reperibilità, Spedicato (Fems): «In altri Paesi europei sempre garantito recupero di 24-48 ore»

La delegata della Federazione europea dei medici salarati illustra il funzionamento dell'istituto della reperibilità nel resto d'Europa: in Slovenia c'è una soglia limite oltre la quale diven...

di Giovanni Cedrone e Giulia Cavalcanti

LAVORO

Pronta reperibilità, ecco perché il nuovo contratto dei medici potrebbe violare la direttiva europea sulle 11 ore di riposo

L'ipotesi di CCNL dei medici, all'articolo 27, sembra derogare dalla direttiva Ue 88 del 2003 che sancisce le 11 ore di riposo consecutive. Sindacati sul piede di guerra. I casi di Francia, Spagna...

di Cesare Buquicchio e Giovanni Cedrone

RISARCIMENTI, SI PARTE!

ASL condannata per le ferie non godute.

ANCHE TU HAI SUBITO UN'INGIUSTIZIA?



Richiedi una consulenza gratuita

C&P CONSULCESI PARTNERS

RUBRICHE

il tirocinio clinico molto più efficace e istruttivo».

LEGGI ANCHE: **RISCHIO CLINICO, STELLA (AGENAS): «PER ABBATTERLO VA TRASFORMATO IL MODELLO FORMATIVO DANDO SPAZIO ALLA SIMULAZIONE»**



Le tecnologie a disposizione nel Centro permetteranno di simulare interventi con diversi gradi di difficoltà:

«Un primo livello sarà dedicato alla visita di un paziente, dall'ausculto alla palpazione – commenta il professore -. Ad un livello più avanzato si faranno prelievi del sangue e saturazione di ferite. Fino a manovre più cruente come il prelievo di liquido dalle

cavità pleuriche, l'esplorazione rettale o delle mammelle, esami oculistici, di otorinolaringoiatria, prelievo del liquido cerebrospinale. In una terza sezione teorico-pratica saranno creati degli scenari, servendosi sia di un manichino adulto che di uno pediatrico, per simulare situazioni di una certa gravità, come l'arresto cardiaco o aritmie letali».

Oltre alle due aule plenarie e di simulazione avanzata ed alle due aule "Clinical Skill", equipaggiate con attrezzatura all'avanguardia per esercitazioni con trainer specifici, è prevista una sala regia, provvista di vetri unidirezionali che garantiscono la visione degli istruttori nelle sale di simulazione, oscurando la visione della stessa sala agli studenti e ai tutori. «Al termine delle simulazione – aggiunge Veglio – gli studenti potranno vedere il loro intervento videoregistrato e confrontarsi con i docenti sugli eventuali errori commessi». Si soddisfa così la necessità di apprendere un ampio numero di patologie in ambienti clinici diversi e in situazioni realistiche, permettendo agli studenti di sviluppare la capacità decisionale.

La struttura comincerà ad ospitare i primi studenti già dal prossimo anno accademico (2019-2020). «Saranno circa 40 gli universitari che si alterneranno quotidianamente all'interno del Centro. Al loro fianco – sottolinea Veglio – ci sarà un team dedicato, di circa 15 docenti, che stiamo reclutando proprio in questi giorni. I professori, individuati tra coloro che hanno già competenza di simulazione e didattica fisica – conclude – , seguiranno un corso di aggiornamento durante i mesi estivi».



TAGS

[simulazione medica](#) [Franco Veglio](#) [torino](#)

ARTICOLI CORRELATI

Paziente tetraplegico recupera la funzione delle mani grazie a intervento innovativo. È la prima volta in Italia

Per la prima volta in Italia una tecnica innovativa e rivoluzionaria permetterà ad un paziente tetraplegico di recuperare la funzione delle mani, utilizzando tecniche chirurgiche che hanno permesso di bypassare il livello della lesione al midollo spinale trasferendo e ricollegando come fili elettrici nervi donatori sani (sopra la lesione stessa del midollo) a nervi non [...]

di Redazione

Città Salute Torino, Nursing Up: «Reparti a rischio

MINISTERO



Donazione organi, firmato il regolamento sul Sistema informativo trapianti (Sit). Grillo: «Era atteso da vent'anni»

ASSICURAZIONI



Perché con la 'Legge Gelli' le strutture sanitarie provvedono all'assicurazione dei collaboratori non dipendenti?

SANITÀ INTERNAZIONALE



Ebola in Congo, oltre 1.900 morti: è la seconda epidemia più grande della storia

Un virus salva pollame

*Virus per combattere il **Campylobacter**, temuto batterio dei polli. Arriva dall'**Università di Torino** una tecnica di biocontrollo contro la contaminazione delle filiere avicole. Si tratta del progetto C-Sniper che prevede l'utilizzo di batteriofagi come antimicrobici naturali negli impianti di allevamento, macellazione e lavorazione. L'uso dei batteriofagi come strategia di sicurezza alimentare è mirata ed ha una azione specifica proprio nei confronti di un patogeno target. Oltretutto i batteriofagi sono innocui per piante, animali e uomo e non influenzano il normale microbiota dell'ospite o altre proprietà alimentari. Esistono già alcuni prodotti a base di fagi commercializzati attivi contro **Listeria monocytogenes**, **Escherichia coli** e **Salmonella** utilizzati nei prodotti alimentari, ma non sono disponibili prodotti specifici per il **Campylobacter**. Lo sviluppo di batteriofagi attraverso C-Sniper, soddisferà il bisogno del mercato di utilizzare prodotti senza antibiotici. Il progetto è stato finanziato nell'ambito delle attività promosse da **EIT Food**, l'istituto della Ue di cui fa parte l'**Università di Torino** e vede al lavoro un gruppo di ricerca del dipartimento di Scienze agrarie, forestali e alimentari (Disafa) dell'Università di Torino, guidato da **Luca Cocolin**, **Kalliopi Rantsiou** e **Ilario Ferrocino**, con la collaborazione di **Fondazione AZTI** (Spagna), **Istituto di riproduzione animale e ricerca alimentare Pas** (Polonia), **Phage Technology Center PTC** (Germania) e **Ora-Agricola** (Italia). Il **Campylobacter** è una delle maggiori preoccupazioni nel settore per l'Unione Europea, terzo produttore al mondo di carne avicola con oltre 15 mln di tonnellate.*

© Riproduzione riservata





LE STORIE

FILIPPO MASSARA

Novara, il censimento delle farfalle

P. 31

NOVARA

Una «*Melanargia russiae*», diffusa dal Portogallo alla Siberia, fotografata nel Parco del Ticino

L'Italia è il regno delle farfalle Il censimento partirà dal Ticino

In Italia vivono 289 specie ma non è noto il numero degli esemplari.

L'area protetta novarese ospiterà un progetto pilota

FILIPPO MASSARA
CAMERI (NOVARA)

L'Italia è il Paese delle farfalle, ma non si sa quante sono. O meglio, è noto il numero di specie (289). Mancano invece rilevamenti storici e aggiornati sulla quantità di esemplari e la loro relazione con il contesto. Ecco perché sta prendendo forma il progetto Bms (Butterfly monitoring scheme), già attivo in Europa, che coinvolgerà il Parco del Ticino. Il 10 settembre a villa Picchetta, sede dell'ente a Cameri, ci sarà il quinto incontro nazionale sulla presentazione di questa sfida ambientale e scientifica. «L'idea è di creare una rete di monitoraggio a lungo termine degli insetti – spiega Simona Bonelli, coordinatrice nazionale Bms e docente dell'Università di Torino –. Come il Portogallo, siamo indietro ri-

spetto agli altri Stati. È un paradosso che in Gran Bretagna ci siano 55 specie, meno delle 80 del Parco, ma oltre Manica abbiano già allestito migliaia di punti di campionamento. All'inizio speriamo di avviarne 20-30 per allargarci a macchia d'olio».

L'attenzione è puntata proprio sulle aree protette, che condividono obiettivi di tutela e di monitoraggio della fauna. La conta delle farfalle si inserisce a pieno in questo scenario, anche in termini di rapporto tra uomo e ambiente per la conservazione della biodiversità. Così si spiega ad esempio il coinvolgimento del Parco nazionale del Gran Paradiso o della Sila, che hanno ospitato due dei primi quattro workshop nazionali. «Il problema è che solo in Svizzera stanziavano dei fondi per svolgere queste attività – insiste la referente –. Noi possiamo contare sul supporto del progetto *Assessing butterflies in Europe* (Able) e della Butterfly conservation Europe, ma dobbiamo richiedere un grande impegno ai volontari e agli appassionati delle

associazioni. L'adesione dei Parchi ci consente però di appoggiarci anche ad altro personale, che in occasioni come quella del 10 settembre può essere formato».

Così gli esperti contano di fornire un quadro statistico aggiornato di anno in anno e non limitato ai censimenti sulle nostre 16 specie protette da direttive europee, pari a ben il 60% del totale nel continente: sono le uniche che già richiedono questo genere di analisi. Anche una zona della vallata novarese diventerà quindi sede di un transetto: un percorso dove verificare l'andamento degli animali. I dettagli saranno discussi nell'incontro di Cameri, che prevede un massimo di 50 partecipanti. Le iscrizioni si raccolgono all'indirizzo mail promozione@parcoticinolagomaggiore.it. Quel giorno intervengono esperti, tra cui i tecnici stranieri che riassumeranno i risultati raggiunti in altri Paesi con il metodo Bms. Si potrà anche compiere un'escursione e informarsi sul sistema di gestione dei dati. —

© BY ND ND ALDUNI DIRITTI RISERVATI

Cambiamenti climatici, un valdostano tra i 250 ricercatori firmatari di una lettera al presidente della Repubblica e ai vertici del governo

“L'acqua diventerà un problema anche nelle regioni più alte”

IL CASO

Tra i 250 ricercatori e esperti italiani che hanno firmato, a fine luglio, la lettera aperta al presidente della Repubblica e ai vertici del governo per ribadire il «No alle false informazioni sul clima. Il riscaldamento

globale è di origine antropica» c'è un valdostano d'adozione: Tommaso Orusa, 25 anni, di Etroubles. Laureato in Scienze forestali e ambientali, ha una specializzazione in meteorologia alpina e nivologia e sta seguendo un programma dell'agenzia spaziale europea per utilizzare dati satellitari europei e della Nasa. Borsista al

Green Office dell'Università di Torino con il gruppo cambiamenti climatici, porta avanti progetti che coinvolgono l'arco alpino, la montagna, la sua biodiversità.

«Quest'anno – dice - al convegno di ecopatologia che si è svolto a Etroubles ho presentato uno studio fatto in Valle sul cambiamento climatico e la

sua influenza sulla distribuzione della cheratocongiuntivite, una malattia degli occhi diffusa tra la fauna alpina». Per il futuro «ci concentreremo su un progetto che riguarda gli indici di aridità nell'arco alpino e nella Pianura Padana». Le popolazioni alpine possono dare una spinta alle politiche green? «Certo – risponde -. Bisogna che i cittadini imparino a osservare e frequentare la montagna. Solo così può scattare la spinta alla tutela e la richiesta alla politica di investimenti in tal senso». Un esempio? «Penso alla risorsa idrica. L'aridità dovuta al cambiamento del clima è in agguato anche qui. Alcuni Comuni potrebbero cominciare a costruire delle cisterne di raccolta». F. S. —

© BY NINO ALCLINDIRITTI/RESERVAI



Tommaso Orusa, giovane studioso valdostano specializzato in meteorologia alpina e nivologia



ALLA SCOPERTA DELLA VILLA ROMANA

Visita «a cantiere aperto» del sito archeologico di Costigliole

da Costigliole Saluzzo

■ Dal 2003 l'Università di Torino conduce scavi a Costigliole Saluzzo, dove sono emersi una villa romana ed un insediamento tardo-antico che gettano nuova luce sulle modalità di occupazione e sfruttamento del territorio fra il I e il V sec. d.C. Il sito è ubicato in posizione strategica, all'incontro tra lo sbocco in pianura della Valle Varaita e l'importante direttrice pedemontana che passava, tra le altre località, per Forum Germa (Caraglio) e Pedona (Borgo San Dalmazzo). Le indagini e gli studi finora condotti hanno permesso di scoprire che la villa rustica, a controllo di un'ampia proprietà terriera, ospitava ambienti residenziali - tra cui una sala da banchetto pavimentata con un raffinato cocciopesto e tessere musive - e spazi destinati alla trasformazione e allo stoccaggio delle derrate alimentari. In particolare, si segnala l'impianto di produzione vinicola, il primo rinvenuto nel Piemonte meridionale, tra i meglio conservati in tutta l'Italia settentrionale. Il complesso contava anche una mansio, adibita al ricetto di viaggiatori e mercanti in transito sulla via delle Gallie, e numerosi annessi, edifici sorti intorno al corpo di fabbrica centrale su cui ultimamente si



stanno concentrando le indagini. Il sito, di straordinario interesse, ha offerto lo spunto per numerosi progetti di ricerca interdisciplinare che stanno coinvolgendo, oltre ad archeologi ed architetti, geologi, chimici, botanici, zoologi, antropologi fisici, geognosti.

Accompagnati dai membri della missione archeologica, diretta dai professori Diego Elia e Valeria Meirano del Dipartimento di Studi Storici, i partecipanti avranno modo di vivere un'esperienza unica: visitare il sito durante la campagna di scavo e provare l'emozione di assistere, in prima persona, al lavoro di archeologi e restauratori. Un'occasione irripetibile per scoprire, dal vivo, una pagina di storia che emerge dal terreno! Sarà gradito un contributo libe-

ro devoluto al FAI - Fondo Ambiente Italiano, per assicurare continuità alle attività di valorizzazione e tutela del patrimonio artistico e naturalistico italiano e, per chi lo vorrà, sarà possibile iscriversi alla Fondazione in loco, rivolgendosi ai volontari presenti al banco informazioni. Prenotazione obbligatoria presso Delegazione FAI Cuneo: 351 5556443 (max. 50 visitatori per gruppo). Durante la visita sarà vietato effettuare riprese audio, foto o video. Il luogo visitato è un cantiere di lavoro, con percorso sconnesso in alcune parti, pertanto si richiede un abbigliamento informale con calzature da escursionismo. Per gli stessi motivi la visita non è indicata a persone con difficoltà di deambulazione e/o portatori di handicap. L'apertura eccezionale del sito e le visite esclusive accompagnate dagli archeologi sono organizzate dalla Delegazione FAI di Cuneo con il Dipartimento di Studi Storici dell'Università di Torino e il Comune di Costigliole Saluzzo; con il patrocinio della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le provincie di Alessandria, Asti e Cuneo e di Kairos Centro Studi Archeologici; in collaborazione con Unione Montana Valle Varaita e con il contributo alla comunicazione della Fondazione CRC.



I DATI DELL'OCSE

La rivoluzione dei robot e l'impreparazione Un'azienda su 4 non trova giovani preparati

Lo dice l'Ocse: il 14% dei posti di lavoro in Piemonte potrebbe essere facilmente robotizzato e un altro 35% è destinato ad essere riqualificato. Il processo di transizione occupazionale connesso alla trasformazione digitale accelera, seppure in ritardo rispetto ad altre aree europee. Ma la mancanza di competenze è un ostacolo che assume una rilevanza preoccupante. L'indice di disoccupazione giovanile regionale è al 33%. Ma nello stesso tempo il 27% delle aziende sono alla ricerca di figure professionali che non riescono a trovare. Così le nuove tecnologie permettono di ripensare il modello di busi-



ness, modificando di conseguenza l'approccio al mercato. L'enorme mole di dati disponibili e gli strumenti di progettazione e simulazione hanno trasformato drasticamente il rapporto tra cliente e fornitore. C. LUI. —



Industria 4.0, il bilancio di Unioncamere e Ires

Rinnovato il 30% dei macchinari Escluse le piccole realtà agricole

RETROSCENA

Consapevolezza e nuovi macchinari per rinnovare una dotazione che per quasi il 30% aveva oltre 20 anni. Anche se in Piemonte il piano Industria 4.0 non è stato sfruttato al meglio, ha ottenuto dei risultati che sono stati fotografati in un primo bilancio di Unioncamere e Ires Piemonte, a quattro anni dall'inizio degli incentivi e che illustra lo stato di salute delle imprese e gli effetti sulle aziende. Ne esce un quadro di imprese che hanno pensato più a sfruttare i benefici con cambi piccoli e non strutturali, senza un piano che potesse rinnovare l'azienda. A livello regionale, l'analisi effettuata dall'Osservatorio MECSPE evidenzia come, nella percezione dei manager (invitati a indicare un giudizio da 1 a 10), all'interno delle imprese sia presente una buona diffusione delle conoscenze: per quasi l'80% dei rispondenti il giudizio sulla preparazione complessiva del personale nell'analisi e gestione dei dati è pari o superiore a 7.

L'analisi effettuata dall'Ufficio Studi di Unioncamere mostra un significativo incremento del numero di aziende che hanno iniziato ad introdurre le nuove tecnologie digitali come l'Advanced Manufacturing solution adottato dal 49,8% delle imprese o la realtà aumentata dal 39,6%. Ma dallo studio emerge che il piano è stato indirizzato essenzialmente alle aziende manifatturiere e soprattutto che tra le dimensioni chiave della trasformazione digitale appare sottovalutata l'innovazione di prodotto e il cambiamento del modello di business. Altra peculiarità è scarsa capacità di lavora-

re in filiera: per le imprese di minori dimensioni risulta poco conveniente sostenere i costi fissi, inclusi quelli organizzativi, necessari alla transizione verso il paradigma 4.0. Ma ci sono anche casi positivi come la scelta di uno dei principali produttori di componenti plastici per l'industria automobilistica, che ha riunito 9 aziende tra produttori di componenti, produttori di macchinario, fornitori di software ed istituti di ricerca per realizzare una piattaforma di integrazione in ottica Industria 4.0. Openplast verrà messa a disposizione a tutte le aziende interessate della filiera.

Guardando ai settori, c'è stata una scarsissima partecipazione della filiera agricola e alimentare: appena il 18,5% delle imprese ha adottato tecnologie agrifood, bio-based economy e a supporto. L'uso dei big data è diffuso nel 22,9% delle imprese e sta guadagnando terreno l'additive manufacturing che si attesta quasi al 28%. Tecnologie che i piccoli considerano inutili per il loro business ma che invece stanno diventando essenziali per competere. Inoltre, le competenze per implementare un serio piano di trasformazione digitale sono carenti, in particolare le Pmi hanno difficoltà ad attrarre risorse qualificate, ancor di più se sono localizzate lontano dai grandi centri urbani. c.lui. —



Divario di genere

Se le donne si ammalano più degli uomini

di Ottavia Giustetti

a pagina 4

Donne più ammalate degli uomini nonostante l'aspettativa di vita sia decisamente più lunga. Il genere femminile vive a lungo ma soffre di patologie croniche quasi doppie rispetto ai maschi. Con le malattie cardiovascolari come primo punto critico, sul cui è necessario insistere con politiche di uguaglianza di genere: le donne stesse sono meno informate rispetto agli stili di vita dannosi. E gli interventi risultano meno efficaci.

Donne più ammalate degli uomini nonostante l'aspettativa di vita sia decisamente più lunga. Il genere femminile vive a lungo ma soffre di patologie croniche quasi doppie rispetto ai maschi. Con le malattie cardiovascolari come primo punto critico, sul quale è necessario insistere con serie politiche di uguaglianza di genere: le donne stesse, oltre ai sanitari e alla collettività, sono meno informate e sensibilizzate rispetto ai rischi e agli stili di vita dannosi, tanto che gli interventi nei loro casi risultano meno efficaci. Nel caso di donne colpite da infarto i sintomi ufficiali non sono rappresentati in base al genere e si riferiscono ai segnali che la malattia manifesta principalmente negli uomini. Le donne ricoverate con diagnosi di infarto hanno quindi una probabilità di essere curate nel modo giusto entro le 48 ore, decisamente più bassa rispetto agli uomini.

Il rapporto annuale dell'Ires Piemonte sulla parità di genere, dedica un intero capitolo di studio al tema dell'uguaglianza di cure tra uomini e donne, facendo emergere un bilancio generale della salute femminile nella nostra regione. Il paradosso è che il mondo della sanità è sempre più popolato dalle donne ma le cure per loro restano ancora meno efficaci rispetto a

Dagli infarti ai problemi cronici così le donne si ammalano di più

Secondo uno studio dell'Ires in Piemonte il divario di genere pesa anche sulla salute: le pazienti hanno meno chance di essere curate nel modo giusto. E tra i manager della sanità dominano gli uomini

quelle per gli uomini.

Il dato potrebbe migliorare se a capo delle strutture sanitarie ci fossero più donne, mentre le primarie in Piemonte sono ancora una rarità: solo il 18% del totale. Meno ancora ai vertici delle Aziende sanitarie visto che le direttrici generali sono appena 2 su 18, e cioè l'11% del totale. Un dato sconcertante, anche molto inferiore alla media nazionale che si attesta al 18%. «Peccato – dice la segretaria regionale dell'Anaa, Chiara Rivetti che ha censito il Servizio sanitario in Piemonte – perché le donne al vertice potrebbero essere più consapevoli degli ostacoli al lavoro femminile e quindi più attive nelle strutture sanitarie per cercare di rimuoverli».

Le donne si prendono cura, ma chi si prende cura delle donne? È la provocazione che lanciano i ricercatori dell'Ires. Negli ultimi anni l'assistenza domiciliare, un valido supporto al lavoro di cura delle donne non è cresciuta in Piemonte, non sono decollate le forme di lungoassistenza destinate prevalentemente ai malati cronici. Un peccato visto che la regione vanta una lunga tradizione e grande esperienza in questo campo: l'assistenza domiciliare integrata è stata introdotta nel 1992. Eppure, i casi di assistenza domiciliare dal 2012 al 2017 sono scesi da 64.617 a 63.349, segno di un'inversione di tendenza che prosegue.

Il lavoro di cura delle donne resta per lo più invisibile alle statistiche ma pesa molto sulla salute femminile come emerge dalla fotografia elaborata dall'Ires: malattie croniche e della psiche sono i fantasmi sempre in agguato. In particolare la depressione che rappresenta la prima causa di carico di malattia per le donne tra 15 e 44 anni.

I pazienti dei dipartimenti di salute mentale sono infatti in maggioranza donne: in Piemonte nel 2016 erano 178 ogni 10 mila abitanti, mentre gli uomini erano 156. Sono le malattie cardiovascolari per

le donne over 50 la prima causa di morte, di gran lunga più di tutte le forme di neoplasie, compreso il cancro al seno. L'aspettativa media di vita nel 2017 era di 84,7 anni, quella di un uomo di 80,4 anni. Se contiamo gli anni vissuti in buona salute la forbice si inverte: 57,1 anni per le donne e 59,7 anni per gli uomini. Le donne vivono, quindi, il 67,4% della loro vita in buona salute, gli uomini invece il 74,2%. — **o.giu.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri del divario

85 anni

In Piemonte le donne vivono in media 84,7 anni contro gli 80,4 anni degli uomini

57 anni

In regione le donne godono di buona salute in media fino a 57,1 anni, il dato dei maschi è di 59,7 anni



▲ Penalizzate

Per la ricerca dell'Ires le donne sono penalizzate due volte: sia come pazienti che come medici nel caso in cui tentino di fare carriera